

CGIL



TORINO

**QUI SI FA
IL FUTURO**

V Congresso — SPI CGIL Torino

Relazione

di Gino Crestini

Segretario Generale SPI Cgil Torino



24-25 Ottobre 2018

CGIL - Salone Pia Lai - via Pedrotti 5 - Torino

Vorrei innanzitutto ringraziare tutti voi e tutti coloro che hanno partecipato al nostro percorso congressuale, in particolare, per l'impegno quotidiano nelle nostre sedi pur talvolta in situazioni difficili. Grazie di cuore.

Un ringraziamento alle compagne dell'apparato tecnico e ai compagni e alle compagne della Segreteria con cui abbiamo svolto un lavoro collegiale che ritengo proficuo, e a Mimmo per la pazienza con cui ha preparato il Congresso.

Un saluto ai nostri ospiti in particolare a Attilio Arseni e Beppe Mantovan per la presenza ed ad Enrica Valfrè, non solo per la sua presenza ma per il rapporto che abbiamo costruito negli anni, ed anche per la sua scelta di farsi eleggere nella quota di solidarietà proprio al nostro Congresso. Una scelta importante e di cui vorrei sottolineare il valore.

Un ringraziamento a Bizzarri e Cestari con cui abbiamo costruito in questi anni un forte percorso unitario che sono convinto continuerà e si rafforzerà.

Il nostro congresso si svolge in un momento storico complicato in perenne e veloce trasformazione ma si articola in tempi lunghi, troppo lunghi. Si impone quindi una prima riflessione e cioè come coniughiamo i tempi e le nostre modalità democratiche con i tempi di decisione; si rischia in sostanza un cortocircuito che indebolisce la nostra stessa democrazia.

Se la democrazia è partecipazione, discussione, decisione e iniziativa, scelte che avvengono con palese ritardo, indeboliscono il percorso democratico.

La partecipazione al nostro Congresso è stata bassa, inferiore di un terzo rispetto al Congresso precedente e con alcune realtà ben al di sotto. Rimane intorno al 10% che, al netto delle oggettive difficoltà, è sempre un risultato importante.

E' frutto sicuramente della disaffezione generale, del periodo estivo ma anche dei nostri errori e dei nostri ritardi. Dobbiamo recuperare al più presto.

Esiste un fenomeno che in questo momento sembra essere dominante nella discussione internazionale ed è il tema del sovranismo che preferisco definire nazionalismo nella sua accezione più negativa, nazionalismo che fu la causa dei conflitti mondiali.

E' un fenomeno che ha radici lontane e sono solo in Europa, del resto cos'altro è il "First America" di Trump, la sua scelta di imporre dazi sui mercati e di privilegiare rapporti bilaterali, e aggiungo di sdoganare teorie politiche e culturali di estrema destra?

Si sceglie il sovranismo perchè di fronte alla globalizzazione e ai nuovi problemi, i vecchi strumenti utili ad affrontare la realtà, non servono più e quindi cresce la paura e l'incapacità di fronteggiarli. Conseguentemente, si sceglie una facile scappatoia, individuare come causa di tutti i mali una singola etnia, religione, ideologia. La storia purtroppo ci ha insegnato che questa scelta, radicalizzata, porta ai sistemi autoritari e ai genocidi di cui il XX secolo è purtroppo testimone. Chiudersi nei propri confini crea una parvenza di sicurezza e di autonomia decisionale che è effimera e che, in definitiva, produce gli effetti contrari.

In questo contesto è naturalmente l'Europa sotto attacco. Noi siamo europeisti per storia, cultura ed anche perchè, pur con tutti gli errori e i limiti, l'Europa ha garantito crescita economica e culturale e un lungo periodo di pace. Questa Europa non ci piace, non risponde alla nostra idea di Europa fatta di solidarietà e di attenzione al sociale ma mi chiedo qual è l'alternativa.

L'uscita dall'Europa e ancor più dall'euro sarebbe catastrofico, soprattutto per i lavoratori e pensionati, e aprirebbe scenari inquietanti.

Avere deciso l'ingresso dei paesi dell'est europeo è stato forse prematuro e condizionato da scelte legate ai vecchi assetti mondiali ed ha prodotto quello che vediamo; ma contestare l'Europa, volerne uscire, e continuare a godere dei vantaggi economici, è strumentale e anche disonesto. Anche addebitare tutti gli errori e le difficoltà all'Europa è strumentale e intellettualmente poco onesto.

La bandiera agitata dal sovranismo è il tema dell'immigrazione o meglio il rifiuto esplicitato o velato di accogliere gli immigrati. Penso che sia frutto di meri calcoli politici ma anche il riflesso di un pensiero culturale e storico radicato in molti paesi.

So bene che parlare di immigrazione, anche al nostro interno, è difficile e suscita sentimenti contrapposti ma eludere la questione non è giusto e non è utile. I flussi migratori non possono essere bloccati perchè le ragioni che li generano sono forti e profonde in ogni parte del mondo.

Non esiste unicamente la guerra e la violenza ma anche la necessità di garantire per sè e i propri figli un futuro migliore o più semplicemente un futuro, in fondo sono le stesse ragioni che hanno spinto molti di voi a partire per venire al nord.

Non va neppure dimenticato il ruolo storico che molti paesi europei hanno avuto nei confronti dei paesi che allora si definivano del 3° e 4° mondo. Un ruolo che ha prodotto errori, storture, danni irreparabili che oggi complicano la ricerca di soluzioni.

Certo allora l'integrazione fu più facile perchè si era in una fase di crescita economica; oggi è molto più difficile perché la crisi rende tutto più complicato. E' necessario però che ognuno di noi sappia distinguere tra percezione e realtà e non disconosca i numeri relativi sia all'immigrazione che alla sicurezza.

La memoria storica, spesso così labile nel nostro Paese, ci fa dimenticare cosa avvenne negli anni '60 e '70.

Una rimozione storica ormai largamente diffusa anche in Europa e che produce la crescita dei movimenti nazionalisti e neonazisti.

Condivido l'idea che il tema dell'immigrazione debba essere affrontato e gestito da tutta l'Europa e, penso inoltre, che l'unica via di uscita sia una redistribuzione mondiale del reddito e delle risorse che deve partire dall'estinzione del debito dei paesi poveri.

Questo contesto internazionale ha pesato e pesa sulla situazione e economica e politica del nostro paese.

La discussione sullo sfioramento del deficit non è senza importanza, soprattutto se si parte dai dati macroeconomici del nostro Paese. Un debito pubblico enorme e in crescita, che non può essere bilanciato attingendo ai risparmi privati, una disoccupazione soprattutto giovanile altissima, una scarsità di investimenti pubblici e privati, in particolare per la ricerca e l'innovazione, e la necessità di dipendere dall'estero per le materie prime.

Si può superare il 2 per cento ma non con questi dati e soprattutto se si appronta una manovra economica espansiva e non assistenziale come appare quella dell'attuale governo.

Anche in questo caso percezione e realtà si confondono ma su tutto domina la propaganda che vorrei ricordare offusca la realtà ed è uno strumento di deriva autoritaria. Quando prevale l'irrazionale, la pancia ed il personalismo diventa difficile ragionare, costruire ipotesi, avere a cuore il futuro del Paese. E' un costume ormai diffuso che talvolta vedo prendere spazio e forma anche al nostro interno.

Per questa ragione noi dobbiamo esprimere un giudizio politico di fondo su questo governo, fermo restando il giudizio sui singoli provvedimenti, adempiendo, cioè, al nostro ruolo sindacale ed il giudizio non può che essere estremamente negativo perché ci troviamo di fronte ad un governo di destra con tratti di illiberalità.

Questo mio giudizio nasce da più elementi. Un governo oscurantista che rimette in discussione diritti di civiltà (divorzio, aborto, ecc), che sostiene le posizioni più retrive sull'omosessualità, sugli immigrati, sulla scienza e la cultura, e che riapre un processo di revisione storica sul fascismo.

Un attacco ai diritti di civiltà che riguardano tutti ma in particolare i settori più deboli e le donne, in un momento storico in cui sessismo, omofobia e violenza sulle donne, rimangono problemi drammaticamente aperti. Rimango convinto che uno degli strumenti di valutazione democratica di una società, sia la condizione

femminile e penso che ci sia molto ancora da fare.

Un governo che fa solo propaganda elettorale, che richiama tutto e tutti al voto del popolo, che usa linguaggi e immagini inquietanti. Quando si decide di attaccare o addirittura, si pensa di eliminare le istituzioni che rappresentano i contrappesi caratteristici di un sistema democratico, si mina il fondamento stesso della nostra democrazia, la nostra Costituzione.

Vorrei essere chiaro non è un governo antidemocratico ma, piuttosto, un governo che legittima forze e culture nelle quali alberga un fastidio per la democrazia.

Bisognerebbe altresì chiedersi quali responsabilità ha la Sinistra e noi stessi, per non aver compreso quello che stava accadendo ma, soprattutto, che cosa non stiamo facendo per contrastarlo.

Dobbiamo assolvere al nostro ruolo e chiedere con forza, unitariamente, di essere ascoltati sui singoli provvedimenti, prevedendo anche iniziative di mobilitazione qualora non fossimo ascoltati. Ne va del nostro ruolo (che è quello di contrattare e fare accordi) e della nostra credibilità. Non possiamo permetterci che altri si ascrivano risultati che sono il frutto delle nostre proposte e delle nostre iniziative.

Nel merito delle proposte governative dobbiamo ribadire, con forza, le nostre posizioni sul tema delle pensioni. Salvini afferma che la loro proposta scardina la legge Fornero ma a conti fatti l'unica vera proposta alternativa è la piattaforma Cgil Cisl Uil anche se la proposta del governo è oggettivamente un passo avanti ed ha un forte impatto mediatico.

Anche in questo caso rischiamo che altri realizzino, anche in parte, quello che noi riusciamo solo a proporre.

In quella piattaforma proponendo il blocco dell'adeguamento alle aspettative di vita, una pensione di garanzia per i giovani, la copertura dei periodi di vuoto contributivo, la revisione del coefficiente di calcolo, la divisione tra previdenza ed assistenza, superavano la Fornero, costruendo un fronte che univa pensionati,

pensionandi e giovani, una proposta che guarda al futuro; la proposta del governo non guarda al futuro e dà risposte ad alcune fasce di lavoratori.

L'intreccio della quota 100, così ora definito, con il sistema contributivo, può produrre una scelta limitata di adesioni privilegiando gli stipendi più alti.

Al contrario silenzio assoluto sulle pensioni in atto, per noi il recupero del blocco è una partita aperta e la rivalutazione delle pensioni, una priorità assoluta.

Bisogna aumentare le pensioni basse così come abbiamo delineato negli accordi con il precedente Governo per equità e per evitare il paradosso per cui il valore delle pensioni minime rischia nel futuro di avvicinarsi sempre più al valore di milioni di pensioni erogate a chi ha 35/40 anni di contributi.

La proposta di reddito di cittadinanza, ora limitato nello stanziamento totale e nelle modalità di fruizione, è una forma assistenziale ben diversa dalla nostra proposta di un reddito di inserimento e reinserimento nel mondo del lavoro.

Un'assistenza che potrebbe favorire la non ricerca di un lavoro e, ancora una volta, il lavoro nero.

L'idea stessa di una flat tax, non solo mina la progressività della tassazione, ma risulta essere inutile.

La dottrina Trump, secondo cui, diminuendo le tasse ai più agiati aumentano i consumi e, quindi, investimenti e occupazione è storicamente invalidata. Si aumenta unicamente il capitale privato di piccoli settori della società e i consumi d'élite.

La riduzione complessiva delle entrate e l'aumento delle spese fa presagire un taglio in particolare alla sanità e sul welfare che è insostenibile.

I consumi aumentano e quindi vengono invogliati gli investimenti e cresce l'occupazione; se aumento i consumi di massa, quelli determinati da lavoratori e pensioni e se, nel contempo, aumentano gli investimenti pubblici. Una rivoluzionaria teoria keynesiana!!

E che dire di un condono quasi tombale che va oltre quanto abbiamo visto sinora. Altro che manette agli evasori.

Ma due questioni sono sparite dal dibattito politico: lavoro e sanità.

Per noi il lavoro rimane la questione centrale e dobbiamo rilanciare con forza il piano per il lavoro e la battaglia sulla carta dei diritti. Nel primo individuavamo dove e come creare lavoro e indicavamo come recuperare le risorse per questo grande piano. Un grande piano di investimenti nella manutenzione del territorio e di piccole opere ma anche la scelta di individuare, seppur con tutte le attenzioni, grandi infrastrutture.

Dobbiamo imparare a valorizzare e diffondere le nostre proposte.

Anche il tema dell'orario di lavoro e della sua riduzione sta pienamente all'interno del nostro dibattito. Credo però che sia necessario, inizialmente, adeguare gli orari di fatto a quelli contrattuali prima di parlare di ulteriori riduzioni sapendo, per onestà, che la riduzione di orario, così come le uscite pensionistiche anticipate, generano percentuali molto limitate di nuova occupazione.

L'altro tema sul quale dobbiamo costruire la nostra iniziativa, è quello della sanità elaborando proposte concrete e vicine ai bisogni delle persone, sapendole collegare alle nostre affermazioni di carattere generale. Una proposta confederale che sappia unificare interessi e visioni diverse.

Noi siamo per una sanità pubblica, universale e di qualità che oggi viene messa in discussione per i tagli continui e storici al sistema sanitario ma anche per i disservizi a partire dagli estenuanti tempi delle liste di attesa. Piuttosto che aspettare mesi si sceglie il convenzionato, il privato, chi può, o se non si hanno le disponibilità economiche si sceglie di non curarsi.

In questo modo cresce il privato a scapito del pubblico e diminuisce la qualità, perchè nel settore entrano privati senza esperienza e spesso al di fuori delle regole.

Dobbiamo elaborare una proposta che rimetta in discussione assunzioni, orari di lavoro, organizzazione del lavoro, uso dei macchinari, intramoenia.

Una proposta appunto confederale che faccia sintesi degli interessi dei lavoratori del settore e degli utenti per difendere la sanità pubblica.

Una sanità pubblica e universale richiede però un rallentamento del decentramento regionale e forse un ritorno alla centralizzazione. Una scelta complicata e difficile ma su cui riflettere.

La Cgil dovrebbe inoltre riflettere attentamente sulla crescita continua del welfare aziendale e contrattuale che non ci aiuta nella difesa di un welfare pubblico ed universale.

Non è una critica all'opera delle categorie ma la richiesta di uno sforzo confederale sul tema.

Il tema della non autosufficienza assume sempre più la drammaticità e non è unicamente un problema che coinvolge gli anziani. Oggi ricoverare un familiare in una R.S.A. abbassa sensibilmente il reddito delle famiglie coinvolte portandole al limite della soglia di povertà. Un problema oggi ma un problema possibile di assistenza per il futuro. Fare delle scelte oggi per il contingente, ma anche guardare al futuro, non è un paradigma della politica.

Il ricovero in una R.S.A. porta con sé anche drammatici problemi legati alla condizione sanitaria e alla dignità dei singoli. Per questo riteniamo si debba lavorare con priorità al tema della domiciliarità.

Anche la collocazione territoriale dei presidi sanitari rientra a pieno titolo nella difesa della sanità pubblica perchè la creazione e la diffusione delle Case della Salute, oltre a presidiare il territorio, alleggerisce il pronto soccorso, migliora la

qualità del servizio, riduce i tempi di attesa e accresce la qualità degli ospedali. Anche in questo caso è necessaria una proposta confederale unitaria sul tema assunzioni e organizzazione del lavoro.

Sul tema della sanità in Piemonte dobbiamo registrare una mancanza di visibilità dell'iniziativa sindacale. E' necessario presidiare ospedali e ambulatori per far conoscere le nostre proposte unitarie, suscitare interesse, dibattito, costruire consenso per aprire un tavolo di confronto e per concludere degli accordi. Ma quando non si riesce a fare accordi e non si condividono le scelte della Regione, bisogna aprire una vertenza e usare tutti gli strumenti sindacali a disposizione.

Non averlo fatto è stato a mio avviso un errore che non ci aiuta a frenare la caduta di consenso e non serve, credo, neppure a chi governa la Regione.

Lo SPI di Torino ha contribuito in modo determinante all'elaborazione delle proposte sindacali ed è stato in grado di costruire una rete di rapporti con le ASL di grande utilità e valenza.

Solo l'iniziativa sindacale unitaria, seppur difficile e complicata, può far avanzare le nostre proposte e varrebbe la pena di riflettere sui risultati delle iniziative messe in campo dalla sola Cgil che non hanno prodotto risultati migliori e non hanno indebolito, come taluni sostenevano, Cisl e Uil, con i quali, invece, va rafforzato il rapporto unitario. L'esempio unitario dei pensionati deve fare riflettere.

La prassi sindacale e la discussione sul merito dei problemi e delle soluzioni da adottare, garantisce l'autonomia dalla politica in un rapporto che è profondamente e stabilmente cambiato, riempire i vuoti della politica e della Sinistra è un errore che non possiamo permetterci anche se talvolta pare l'unica soluzione.

La crisi di credibilità nei confronti della partecipazione politica e del sindacato, nel futuro, potrebbero produrre, non solo un'ulteriore disaffezione, ma anche l'idea che oramai diventi necessario superare i limiti della democrazia e ricorrere a decisioni autoritarie.

La nostra forza diverrebbe essenziale per contrapporsi a questo disegno.

La partecipazione alle assemblee congressuali è un'ulteriore dimostrazione della disaffezione politica, pur rimanendo la Cgil un luogo di discussione democratica e di ricomposizione delle diverse opinioni. Forse dovremmo riflettere, oltre che sui tempi, anche sui modi della nostra discussione interna per allargare la partecipazione e per dare visibilità alle scelte democratiche.

Anche per questo io penso che la Cgil nel futuro debba essere sempre più confederale.

In questi anni l'attacco trasversale alla Cgil è stato, soprattutto, al suo ruolo confederale, al suo essere corpo intermedio rappresentativo e strutturato territorialmente ma dobbiamo anche riconoscere che al nostro interno è venuto meno la nostra confederalità allargandosi oltre misura il ruolo delle categorie.

La mediazione e la sintesi democratica spetta alla confederazione perché solo in questo modo è possibile avanzare proposte condivise che sappiano creare consenso e unificare gli interessi diversi.

Evitiamo di aiutare chi vuole ridurci a un sindacato unicamente chiuso nelle aziende e nei posti di lavoro.

Dobbiamo lavorare perché si riaffermi sempre più un nostro ruolo di contrattazione, la nostra capacità di costruire piattaforme e vertenze, di saper calibrare la mobilitazione e le lotte per ottenere gli obiettivi che abbiamo elaborato.

In un mondo del lavoro che cambia costantemente in cui esistono poche realtà produttive di grandi dimensioni, in cui si parcellizzano le unità produttive e si modificano modalità e allocazione dei rapporti di lavoro e in cui i diritti del lavoro sono più intrecciati ai diritti collettivi, il territorio diventa il punto centrale della nostra attività.

Una Cgil quindi sempre più presente nel territorio, sempre più radicata e sempre più confederale.

Non sto parlando di un mero decentramento amministrativo ma di un progetto politico e culturale che dovrebbe portare ad una crescita della nostra organizzazione del suo radicamento e del suo peso politico.

Per fare questo è necessario un rinnovamento della Cgil sia dei gruppi dirigenti che dei linguaggi, degli strumenti di visibilità.

Un rinnovamento oggettivamente difficile e che non deve ripercorrere strade già intraprese dalla politica che hanno mostrato i loro limiti e che rischiano di distruggere un patrimonio politico, storico ed umano da salvaguardare.

Per fare tutto questo abbiamo bisogno di costruire insieme un patto di gestione unitario della confederazione che, come è sempre avvenuto, sappia garantire il dibattito, la democrazia interna e la capacità decisionale.

L'ancoraggio politico è il documento congressuale ma anche l'insieme delle proposte e delle iniziative di questi anni.

Non possiamo nascondere visioni diverse del nostro ruolo nel futuro, ma dobbiamo essere in grado di gestirle e di trasformarle in ricchezza programmatica avendo a cuore il bene dell'organizzazione e ribadendo sin in fondo la natura e il ruolo della Cgil confederale.

Per questo ritengo che tutti debbano, in particolare tutti coloro che hanno le maggiori responsabilità nell'organizzazione, abbassare i toni e fare uno sforzo anche autocritico e iniziare a guardare al futuro, per quanto mi riguarda, nell'ottica del ruolo che ho tratteggiato nella mia relazione.

Veniamo ora a noi, a quello che abbiamo fatto in questi anni e a quello che dovremmo fare nei prossimi.

Lo Spi è per sua natura confederale e in quest'ottica deve sapere coniugare la difesa dei diritti individuali e di quelli collettivi attraverso l'azione sindacale. Lo Spi da tempo non è più il sindacato dei servizi ma stentiamo a riaffermare appieno il nostro ruolo sindacale che non può essere disconosciuto da nessuno.

Usciamo dalle leghe, facciamoci conoscere, intessiamo rapporti e relazioni, ritorniamo ad essere punto di riferimento dei nostri territori. Non è solo per riaffermare il nostro ruolo ma è l'unico modo per contattare e farci conoscere da quell' 80% di anziani che non sono iscritti a nessun sindacato e che sono la nostra platea di riferimento.

Rivolgersi a loro non vuol dire non curare i nostri iscritti ma significa guardare al futuro, uscire dal nostro guscio sicuro e protetto, allargare la platea di iscritti e militanti.

La contrattazione territoriale è lo strumento migliore per adempiere a questo compito. Il bilancio di questi anni non è positivo e lo dico non per individuare responsabilità, che riguardano tutti noi, ma piuttosto per individuare percorsi e strumenti nuovi e possibilmente migliori.

Abbiamo fatto sempre meno accordi con i Comuni con piattaforme generali che tenevano in scarso conto le tematiche territoriali, troppo spesso con la sola confederazione e, infine, abbiamo pubblicizzato troppo poco gli accordi.

Voglio comunque ringraziare tutti i compagni e le compagne che hanno lavorato per chiudere gli accordi o che hanno tentato sino all'ultimo di farne, laddove i Comuni non erano disponibili.

L'approccio alla contrattazione territoriale deve essere diverso; bisogna costruire piattaforme più legate al territorio attraverso il confronto ed il contributo di tutte quelle associazioni, movimenti che lavorano sul territorio. Confrontarsi con

i cittadini e, se necessario, costruire momenti di mobilitazione per sostenere gli obiettivi.

E' un lavoro per certi versi nuovo, complicato e faticoso ma assolutamente necessario.

Il progetto che la Camera del Lavoro ha avviato nella zona di Collegno che vede il coinvolgimento di delegati delle categorie nella costruzione di una piattaforma va sostenuto ed allargato ad altre zone.

E' la giusta strada che ci permette di coinvolgere le categorie in un progetto confederale in grado di rappresentare i bisogni del territorio.

I temi della sanità, laddove è possibile, devono entrare a pieno titolo nella contrattazione territoriale ed intrecciarsi ad essi.

Torino rappresenta una realtà a sé stante. Nel capoluogo va intensificato il nostro confronto con le Circoscrizioni che sono il primo punto di contatto tra i cittadini e le istituzioni, con loro costruire proposte da realizzare e altre da sostenere nel confronto con il Comune al quale chiediamo di rendere più stabile e continuo il rapporto con le organizzazioni sindacali, riconoscendo il nostro ruolo di contrattazione.

Da questo punto di vista rilanciamo il progetto con la Camera del Lavoro per individuare una risorsa giovane da investire nel rapporto con le Circoscrizioni ed anche l'idea di costruire un confronto pubblico confederale di alto profilo sul futuro della area metropolitana.

Non possiamo assistere a processi che cambiano il volto della città, spesso in modo drammatico, senza avanzare una nostra proposta autonoma che tratteggi una nostra visione della città futura. Così come abbiamo il dovere di dire la nostra sulla realizzazione del Parco della Salute, con riguardo, non solo, alle sue funzioni di presidio sanitario ma anche a tutte le partite che attengono alla sua realizzazione (appalti, opere pubbliche, etc...)

Tutto questo richiede a tutti noi un salto culturale nel modo di concepire la nostra militanza ed il ruolo dello SPI, a partire dalla comprensione che i pensionati oggi sono cambiati e sono portatori di interessi e modalità di partecipazioni diversi da quelli che conoscevamo.

Nel difendere i diritti delle fasce più deboli non dobbiamo dimenticare di dare risposte a tutti quei pensionati che, per fortuna, godono di una situazione di relativo benessere e che esprimono l'esigenza di costruirsi percorsi di partecipazione, difesa dei diritti e benessere anche culturale.

E' il grande tema dell'invecchiamento attivo sul quale con Fnp e Uilp stiamo costruendo una proposta di lavoro.

Se parliamo di difesa dei diritti individuali non possiamo parlare dei servizi, che ribadisco, sono una parte della nostra attività. I tagli dei precedenti governi hanno fortemente ridimensionato il budget dei servizi con conseguenti ricadute sul servizio offerto. La collocazione territoriale degli stessi e il rispetto delle leggi e delle normative contrattuali congiuntamente ai tagli ha reso difficile il confronto con la concorrenza.

Una concorrenza ostile che punta sul taglio dei diritti dei lavoratori, su una presenza territoriale limitatissima e su disservizi che vengono poi scaricati sui patronati e Caf sindacali; una concorrenza che va legalmente combattuta e un livello di concorrenza su cui non vogliamo e non possiamo scendere.

Ciò detto è innegabile che esista, ovviamente, come sempre, la necessità di una migliore e più efficiente organizzazione e di un confronto di tutta l'Organizzazione sul tema perchè i servizi sono emanazione della Cgil e ad essa rispondono.

In questi anni abbiamo scelto, a fronte delle innovazioni tecnologiche nelle procedure, di costruire un progetto con l'Inca che prevede l'utilizzo di compagni e compagne dello Spi per rispondere telematicamente alle richieste degli utenti.

Siamo per rafforzare ed ampliare questo progetto che risponde all'esigenza di dare risposte ed evitare fughe verso la concorrenza.

Come diciamo spesso nessuno deve uscire a mani vuote dalle nostre sedi.

Sul servizio fiscale, l'allungamento della presenza nelle leghe fuori dalle campagne fiscali, ha risolto molti problemi ma non è ancora sufficiente; bisogna ragionare se sia necessario allargare anche qui il progetto. In questo percorso abbiamo trovato la disponibilità della Camera del Lavoro, che riteniamo importante e da valorizzare, segno di un rapporto politico positivo.

Il futuro dei nostri servizi, a fronte delle prevedibili innovazioni tecnologiche, non può essere affrontato, a mio avviso, con l'attuale struttura; è necessaria una struttura flessibile che coniughi una struttura stabile, con una integrativa, formata da collaboratori e volontari, utilizzando tutte le risorse professionali della Cgil e con una presenza capillare sul territorio, garantita in primis dalle sedi dello Spi e dalla nostra accoglienza.

Anche per questa ragione abbiamo impegnato molte risorse del nostro bilancio per rinnovare le nostre sedi e per ricollocarle in siti più vicini alle aree urbane abitate da anziani. Il tema della collocazione territoriale delle nostre sedi rimane per me aperto. Si tratta di capire se le trasformazioni urbanistiche e socio-demografiche rendano necessaria una riflessione sull'attuale collocazione delle sedi.

L'apertura dello sportello dei diritti ci ha permesso di svolgere un ruolo importante nella difesa dei diritti dei più deboli, ora però è necessario fare un passo avanti. Allargare le tematiche sulle quali offrire consulenza ed assistenza ma soprattutto legare questa attività alle scelte politiche di fondo e locali sul tema della sanità e alle attività del patronato.

Il confronto che abbiamo costruito con le Asl ci ha permesso di essere interlocutori stimati ed ascoltati; si tratta ora di fare un passo avanti sul tema della concertazione

ed evitare iniziative contraddittorie che non solo ci indeboliscono politicamente ma rischiano di allontanare le soluzioni per coloro che sono in difficoltà.

L'esperienza del Coordinamento Donne dimostra che è possibile individuare nuove forme di coinvolgimento che vanno però sempre legate all'iniziativa politica generale, in particolare credo che il Coordinamento Donne debba svolgere con più incisività, un ruolo di crescita e selezione dei quadri femminili.

Il numero di segretarie donne è ancora insufficiente e tende a calare anche perchè alcune segretarie, in scadenza, vengono sostituite da uomini. Anche in questo caso un allargamento e una diversa impostazione del rapporto con le neo pensionate, potrebbe dare risultati interessanti.

Questo lavoro è la base per il giusto ragionamento sulle presenze femminili nei gruppi dirigenti.

Il progetto "Se non sai non sei" va rafforzato chiedendo alla Flc un maggiore coinvolgimento per reperire insegnanti in pensione.

Ritengo, inoltre, che con la stessa Flc si debba costruire un progetto provinciale sui percorsi della memoria nelle scuole superiori della Provincia, un progetto legato al tema storico del fascismo e antifascismo ma anche alla storia del mondo del lavoro e delle conquiste sindacali, intrecciandovi il tema dell'immigrazione e dell'integrazione.

Il nostro tesseramento purtroppo è in calo oramai da 6/7 anni con una perdita complessiva di 11.000 iscritti e, con un andamento diverso tra le leghe, con un dato più preoccupante, per molte e giustificate ragioni, nella Città di Torino.

Il confronto settembre 2018 su settembre 2017, vede un calo di 1.284 tessere, pari al 1,66% con solo 6 leghe che hanno raggiunto o superato il 100% ed in presenza di un aumento dell'attività di lega e del TE08 e con una stabilità dei decessi e delle revoche.

Le ragioni, come abbiamo detto più volte, sono molteplici. La crisi di credibilità del sindacato, il cambiamento delle ragioni per cui ci si iscrive, la quantità di tessere "brevi manu" che ci costringe ogni anno, a recuperare molte tessere, la qualità dei servizi ed infine la continuità del tesseramento e della militanza.

Nei prossimi anni dobbiamo portare a termine un progetto con la Camera del Lavoro, che veda il coinvolgimento delle categorie ma, soprattutto, dei delegati delle aziende più grandi, per ricostruire un circolo virtuoso per il quale i nostri iscritti, che vanno in pensione, si iscrivano allo Spi e utilizzino l'Inca. Con Enrica abbiamo ragionato su questa idea e la sua disponibilità, è un ulteriore elemento di apprezzamento per noi.

Molti di questi problemi penso, siano comuni con Fnp e Uilp ed è questa un ulteriore ragione per ampliare il percorso unitario.

Come vedete abbiamo di fronte a noi, molti impegni in una fase complicata ma anche una grande forza che non va dispersa ma piuttosto accresciuta e adeguata ai nuovi tempi.

L'unità della Cgil è un bene troppo prezioso per disperderlo e la vostra tenacia, il vostro impegno, è la base di partenza del nostro viaggio.

Grazie a tutte e a tutti.